

Olivelli, «combattente» della carità

*Amato: fu la sua arma contro il male
A Vigevano il rito di beatificazione*

GIANNI CARDINALE
INVIATO A VIGEVANO

Teresio Olivelli ha raggiunto l'onore degli altari e la sua memoria liturgica è fissata per il 16 gennaio, giorno del suo Battesimo. Ieri la solenne cerimonia a Vigevano, dove il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, ha dato lettura della Lettera apostolica con cui papa Francesco ha iscritto nell'Albo dei beati il «laico martire» ucciso dai nazisti nel campo di concentramento tedesco di Hersbruck dove ha dato la testimonianza suprema difendendo «i deboli e gli oppressi fino al dono della vita». Il rito è stato celebrato nel Palasport davanti a circa quattromila fedeli. Tantissime le penne nere degli alpini. Con il cardinale, oltre ad un centinaio di sacerdoti, hanno concelebrato il vescovo locale Maurizio Gervasoni e altri quindici presuli assieme al postulatore, monsignor Paolo Rizzi. Significative le parole del nuovo beato che campeggiavano sullo sfondo del presbiterio, sintesi efficace del suo messaggio spirituale e della sua eroica testimonianza cristiana: «Non posso lasciarli soli vado con loro». È la frase pronunciata dopo la quarantena a Flossenbürg all'atto di scegliere volontariamente il campo di sterminio di Hersbruck, dove la morte era certa, per seguire i più sfortunati destinati a quel lager.

Particolarmente toccante il momento dello scoprimento dell'immagine di Olivelli, raffigurato in divisa da alpino, solennemente esposta alla venerazione di tutti i presenti che hanno manifestato la loro gioia con un fragoroso applauso, accompagnato da una musica di esultanza suonata dall'organo.

Nell'omelia il cardinale Amato ha esaltato la figura di Olivelli - il «ribelle per amore» come spesso è chiamato ricordando la preghiera da lui stesso composta - «patriota eroico» e «cattolico virtuoso», che «combatté il male con tutte le sue forze di fede e intelligenza» non «con armi letali», ma «con quella energia benefica e divinamente invincibile che è la carità». Il porporato ha ripercorso brevemente il martirio del giovane Teresio - aveva da poco compiuto 29 anni quando spirò il 17 gennaio 1945 - quando un kapò lo picchiò a morte perché accusato di aver difeso un giovane detenuto ucraino. E poi ha aggiunto di aver rievocato questo «episodio martiriale» non per «mera curiosità» o «pura memoria storica». Infatti «questa esperienza diabolica» non appartiene «purtroppo» solo al passato ma «straripa, come una melma malefica, anche nel presente». «Ancora oggi - ha ricordato il cardinale -, nel mondo ci sono 215 milioni di cristiani che soffrono persecuzione e morte».

Prima della benedizione finale il vescovo di Vigevano, Gervasoni ha rivolto calorose parole di ringraziamento a papa Francesco, al cardinale Amato, ai vescovi e ai sacerdoti concelebranti e a tutta l'assemblea. Tra i concelebranti c'erano l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini con monsignor Ludwig Schick, arcivescovo di Bamberg, nel cui territorio si trova Hersbruck - presente a Vigevano con il parro-

co e una delegazione del paese che ha dato il nome al campo di concentramento. Presente anche monsignor Francesco Cavina, vescovo di Carpi dove viene venerato Odoardo Focherini, altro martire di Hersbruck (oggi Schick farà un pellegrinaggio anche nella cittadina emiliana). E presenti anche i vescovi della diocesi che hanno visto Olivelli nascere e crescere fin quando la famiglia si trasferì a Zeme e poi a Mortara (Oscar Cantoni di Como) e di quella che lo ha ospitato da studente universitario (Corrado Sanguineti di Pavia), nonché l'ordinario militare Santo Marcianò. All'evento ha partecipato anche Matteo Truffelli, presidente nazionale dell'Azione cattolica che sabato sera ha promosso nella chiesa di san Pietro Martire di Vigevano una intensa veglia di preghiera in preparazione alla beatificazione del proprio socio. Un saluto speciale monsignor Gervasoni lo ha rivolto ai giovani, «perché essi sono in modo particolare gli eredi» del nuovo beato. Richiamando la figura e la testimonianza di Olivelli il vescovo di Vigevano ha ricordato l'esortazione di papa Francesco a non essere «giovani-divano». E li ha invitati a non chiudersi «in se stessi» a non cercare «soluzioni comode» a non lasciarsi «paralizzare dalle difficoltà» ma di mettersi invece «sempre in cammino», «in movimento» alla ricerca «del progetto che Dio ha su ciascuno», e di essere «sempre disponibili al servizio agli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Messa di beatificazione del martire Teresio Olivelli ieri mattina a Vigevano (Fotogramma)

Le voci. Quel legame con Focherini

ENRICO LENZI
INVIATO A VIGEVANO

«**S**ono sempre stata grata a Olivelli perché non ha lasciato solo mio padre nel momento della morte. Lui ne ha raccolto le ultime parole, che sono arrivate fino a noi, grazie al maresciallo Salvatore Becciu a cui Olivelli le aveva riferite». A parlare è Gianna Focherini, figlia del beato Odoardo Focherini, martire nel lager di Hersbruck. Siede in prima fila accanto ai familiari del nuovo beato Olivelli. Del resto suo padre e il giovane Teresio hanno condiviso molto: il martirio nello stesso lager a soli 20 giorni di distanza l'uno dall'altro, la capacità di non spegnere la propria umanità in un contesto «che ci ha solo abbruttito» aggiunge Venanzio Gibellini, 93 anni, deportato e testimone dell'azione di Olivelli nel lager in cui venne trasferito prima di essere ucciso.

La signora Focherini e Gibellini siedono vicini e non nascondono la propria gioia e la propria emozione. «Sono più agitata oggi che il



Focherini e Gibellini (Fotogramma)

La figlia di Odoardo, anch'egli martire: fu accanto a mio padre morente. Il compagno di prigionia Gibellini: per noi era già santo

giorno in cui beatificarono mio padre» dice sorridendo la figlia di Focherini. Le si legge negli occhi la gioia di poter partecipare a questa beatificazione, quasi un ringraziamento - il suo - a quel giovane di 29 anni che «non ha lasciato solo mio papà».

Assistere i compagni di prigionia non è stato l'unico gesto di carità del beato Olivelli. Lo sa bene Venanzio Gibellini, che condivise la prigionia con il nuovo beato nel lager di Fossoli e Flossenbürg. «La beatificazione di oggi per me non è altro che sancire ufficialmente quello che noi tutti abbiamo sempre pensato: Tere-

sio è un santo. Lo pensavo anche 74 anni fa e con me tutti i deportati che sono riusciti a tornare a casa. Ha sempre cercato di aiutare gli altri, di sostenerli, privandosi anche del cibo di per sé già scarso e non sufficiente». Lo dice consapevole che chi lo ascolta oggi forse non riesce a comprendere cosa quel gesto significasse allora. «Capitava che per la fatica e gli stenti alcuni deportati si facessero i bisogni addosso - prosegue Gibellini - Olivelli li aiutava a lavarsi o li lavava

lui stesso per evitare che i guardiani del lager usassero la canna dell'acqua fredda con un potente getto. Trattamento che spesso portava i deportati a contrarre la polmonite e morire». Un uomo di carità e di speranza in un mondo dominato dal male. «Questo era quello che dava fastidio ai nostri guardiani, che non mancavano di picchiarlo o umiliarlo». E di lui «ricordo soprattutto il sorriso. Per noi - ribadisce il sopravvissuto - era già un santo allora e oggi non posso che provare gioia per vederlo beato in modo ufficiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA